

Sullo sfondo

Processi storici e forme della rappresentazione identitaria del territorio

Daniela Poli*

* University of Florence, associate professor of Town and country planning; mail: daniela.poli@unifi.it.

Abstract. *The coevolutionary dimension of territories, understood as a match and a constant re-elaboration among socio-economic dynamics, environmental features and territorial structure, is a central assumption of the territorialist thinking. Territory is in fact both the material and cognitive outcome of a long historical process, marked by continuity and fractures, which has deposited sediments to be incessantly re-possessed and re-elaborated by the settled societies. The methodological appeal to a historical perspective appears inevitable. In the current phase of de-territorialisation, historical configurations take on both a cognitive and a design value. In an interested perspective, the history of territories is put into interaction with the needs of the present, to understand the reasons and dynamics of the *longue-durée* and to identify the invariant rules of construction, maintenance and reproduction of territorial heritage. The heritage representation depicts such processes, giving great importance to the relational and communicative dimension of figuration. This paper deals with the use of operational and cartographic tools for the morphologic and the historical-structural interpretation of territory, consistent with the methodology illustrated in the paper by Alberto Magnaghi in this same number. It consists of two parts: 1) the morpho-typological representation; 2) the historical-structural analysis for the definition of territorialisation processes and heritage syntheses.*

Keywords: territorialisation processes; morpho-typology; representation; heritage; structural invariants.

Riassunto. *La dimensione coevolutiva dei territori, intesa come incontro e continua rielaborazione fra dinamiche socio-economiche, caratteri ambientali e struttura territoriale, rappresenta un assunto centrale del pensiero territorialista. Il territorio è infatti esito al tempo stesso materiale e cognitivo di un lungo processo storico, fatto di continuità e fratture, che ha depositato sedimenti ininterrottamente riappropriati e rielaborati dalle società insediate. Il ricorso metodologico alla prospettiva storica appare ineludibile. Nell'attuale fase di deterritorializzazione le configurazioni storiche assumono un valore sia conoscitivo che progettuale. Con uno sguardo interessato la storia del territorio viene fatta interagire con i bisogni del presente, per comprendere le ragioni e le dinamiche della lunga durata e poter individuare le regole invarianti della costruzione, manutenzione e riproduzione del patrimonio territoriale. La rappresentazione patrimoniale racconta questi processi dando ampio rilievo alla dimensione relazionale e comunicativa della figurazione. In questo contributo viene approfondito l'uso degli strumenti operativi e cartografici per l'interpretazione morfotipologica e per quella storico-strutturale del territorio, in coerenza con la metodologia illustrata dal contributo di Alberto Magnaghi in questo stesso numero. Il contributo è organizzato in due parti: 1) la rappresentazione morfotipologica; 2) l'analisi storico-strutturale per la definizione dei processi di territorializzazione e delle sintesi patrimoniali.*

Parole-chiave: processi di territorializzazione; morfotipologia; rappresentazione; patrimonio; invarianti strutturali.

Premessa

Il primato identitario e partecipativo dell'analisi e della rappresentazione del territorio ha significato, per gli urbanisti territorialisti, includere la prospettiva storica dei territori sia nella fase conoscitiva che in quella strategica dei documenti di ricerca-azione o specificamente di piano, dando nell'un caso e nell'altro ampio rilievo alla dimensione comunicativa della rappresentazione. La storia del territorio è stata interrogata negli studi e nelle sperimentazioni territorialiste in base ai bisogni del presente,

con lo sguardo interessato a comprendere le ragioni e le dinamiche delle configurazioni morfologiche del territorio per poter individuare le regole di riproduzione del patrimonio territoriale. In questo scritto viene approfondito l'uso degli strumenti operativi e cartografici per l'interpretazione morfotipologica e per quella storico-strutturale del territorio, in coerenza con la metodologia illustrata dal contributo di Alberto Magnaghi in questo stesso numero. Il contributo è organizzato in due parti: 1) la rappresentazione morfotipologica; 2) l'analisi storico-strutturale per la definizione dei processi di territorializzazione e delle sintesi patrimoniali.

1. La rappresentazione morfotipologica

L'analisi morfotipologica è stata utilizzata in origine dalla scuola muratoriana per la descrizione transcalare dei contesti insediativi: dall'edificio al territorio. In questi studi, con una qualche dose di semplicità, è stata estesa l'analisi dei tipi edilizi all'intero territorio, non analizzando in maniera esaustiva né la componente ecologica, né la componente relativa alle dinamiche territoriali (sociali, economiche, culturali, politiche) in prospettiva storica. Soprattutto per le sue applicazioni a livello territoriale, la lettura morfotipologica si basava su un approccio topografico meccanicistico e deterministico. Era sostanzialmente la struttura orografica a definire i percorsi dell'urbanizzazione, dai crinali ai controcrinali alle pianure, in un processo temporale astratto e valido per ogni luogo. Nell'approccio territorialista, viceversa, l'analisi morfotipologica è una specificazione territoriale dell'analisi morfologica dei sistemi viventi (GOETHE 2008; WEBER 2003; THOMPSON 1992), applicata all'analisi degli archetipi insediativi (MARSON 2008) e riferita alla regione geografica, intesa come area in cui si è sedimentata una solida cultura insediativa.¹ L'analisi morfotipologica interpreta e rappresenta i caratteri identitari dei sistemi territoriali in continua evoluzione/trasformazione attraverso la definizione delle loro configurazioni spaziali. In essa sono ricomprese la *morfologia* (una forma specifica) e la *tipologia* (la ripetizione di quella forma). La rappresentazione morfotipologica è di carattere strutturale, alla varie scale mette in luce gli elementi fondativi e relazionali in base alla pertinenza del dettaglio scalare illustrato che, come nel caso dei *form based codes* e degli *smart codes*, diviene regola e quindi norma qualitativa negli strumenti di governo del territorio (POLI 2014). Ogni scala di rappresentazione avrà una sua chiave di lettura, dalla tessitura astratta di bosco al 100.000 all'allineamento del filare di coltivi al 1.000.

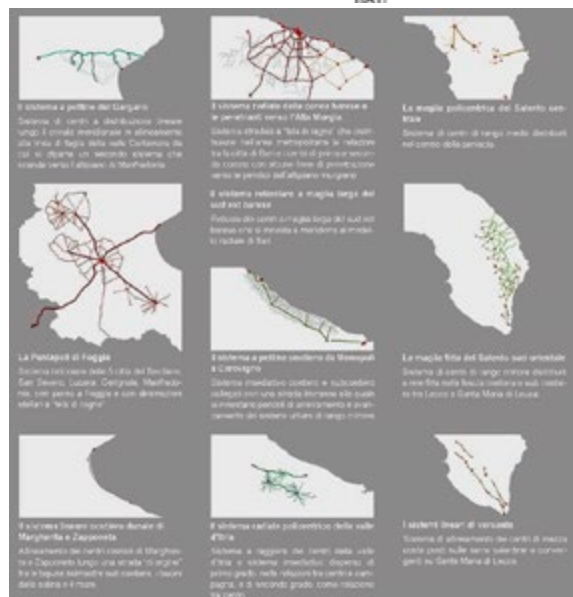
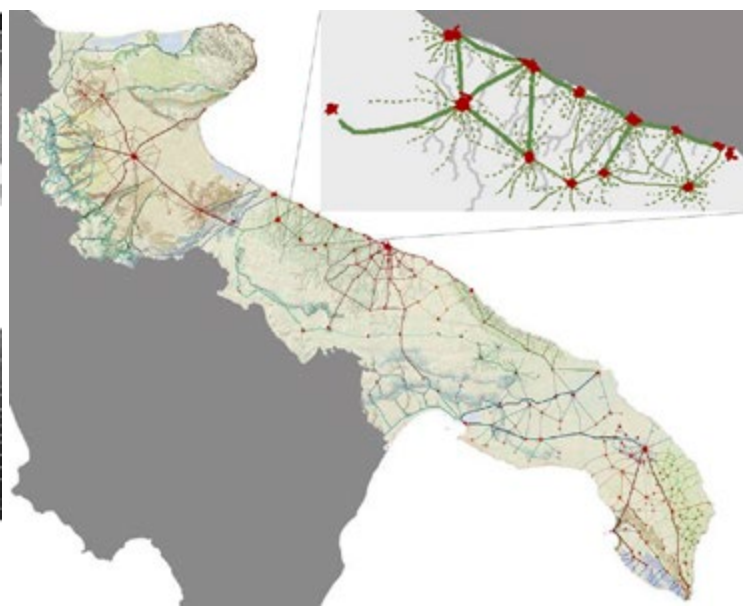
Alla scala regionale, per esempio, il morfotipo rappresenta una combinazione astratta e strutturata di singole componenti spaziali (rappresentabili, misurabili, valutabili), rintracciabile per analogia formale in più casi rilevati empiricamente nel contesto regionale. Il morfotipo territoriale rappresenta la forma stabile che assume un neoecosistema come esito dei processi coevolutivi di lunga durata. L'approccio strutturale consente l'individuazione, la descrizione e la rappresentazione delle forme e delle regole integrate applicabili poi al governo del territorio con una normativa adatta ai vari livelli di pianificazione.

Gli schemi morfotipologici elaborati dalla scuola territorialista, rispetto alla letteratura consolidata del morfotipo edilizio e urbano (scuola muratoriana italiana e francese di Panerai), hanno sviluppato la rappresentazione dei morfotipi territoriali secondo questa sequenza, poi applicata al Piano paesaggistico della Regione Toscana:

¹ "Ogni civiltà imprime al mondo la sua propria forma" (SPENGLER 2008).

Sullo sfondo

Da sinistra in alto: Figura 1. Morfotipi urbani: lettura di una città, Versailles (CASTEX, CÉLESTE, PANERAI 1980). Figura 2. Morfotipi insediativi: le morfotipologie territoriali nel PPTR della Regione Puglia (2012). Figura 3. Morfotipi insediativi: le morfotipologie territoriali dei sistemi urbani e infrastrutturali Piano paesaggistico della Puglia (legenda). Figura 4. Morfotipi insediativi della Toscana: Piano paesaggistico della Toscana (2014).



- *morfotipo urbano* (fig. 1): rappresentazione delle relazioni morfotipologiche fra edifici, strade, piazze, ecc. (cfr. fra gli altri i lavori di Camillo Sitte, Gianfranco Caniggia, Gialuigi Maffei, Aldo Rossi, Giorgio Grassi, Léon Krier, David Mangin, Philippe Panerai, Daniel e Karen Parolek, André Leveillé);
- *morfotipo insediativo* (figg. 2-4): rappresentazione delle relazioni morfotipologiche fra nuclei urbani, infrastrutture (nodi e reti) e contesto geofisico (cfr. fra gli altri i lavori di Christopher Alexander, Manuel De Solà Morales, Bernard Debarbieux, Sylvie Lardon, Saverio Muratori, Cataldi, Giorgio Ferraresi, Maretto, Alberto Magnaghi, Bernardo Secchi, Daniela Poli, Gabriella Granatiero);
- *morfotipo rurale* (fig. 5): rappresentazione delle relazioni fra idrogeomorfologia, trame agroforestali, costruzioni e infrastrutture rurali (cfr. fra gli altri i lavori di Fabio Lucchesi, Massimo Carta, Adalgisa Rubino, Francesco Monacci, Maria Rita Gisotti);
- *morfotipo ambientale*: rappresentazione delle relazioni fra idrogeomorfologia e ecologia (reti ecologiche) (cfr. fra gli altri i lavori di Sergio Malcevski, Leonardo Lombardi, Stefano Carnicelli, Giorgio Ferraresi e di chi scrive).



La ricomposizione delle diverse descrizioni morfotipologiche definisce delle configurazioni articolate, le ‘figure territoriali’ (POLI 2014), che integrano i diversi sistemi di relazioni applicati alle configurazioni spaziali (morfotipo urbano, insediativo, rurale, ambientale). La figura costituisce la struttura minima e al tempo stesso complessa di organizzazione territoriale. La figura si differenzia dall’Unità di paesaggio per l’accentuazione della dimensione morfologico-qualitativa. Le figure territoriali vengono individuate a partire dalla morfotipologia insediativa storica, che nel tempo lungo ha selezionato e privilegiato le opportunità più efficaci di mettere a frutto le risorse locali, riadattando e riutilizzando le conformazioni esistenti commisurate alle necessità politico-amministrative di ogni fase. La figura territoriale racconta delle ‘coerenze insediative’ che sottostanno alla forma. In quanto sistemi complessi, le figure sono caratterizzate dall’utilizzo di diversi ecosistemi, dalla gestione della biodiversità e dall’integrazione fra diverse economie, fattori che emergono nella disposizione della struttura insediativa che si estende ad abbracciare situazioni territoriali diverse. Nella figura emergono così in maniera chiara e univoca le modalità con cui i quattro morfotipi si relazionano nello spazio e si combinano in modo originale, definendo un’unica e peculiare identità territoriale.

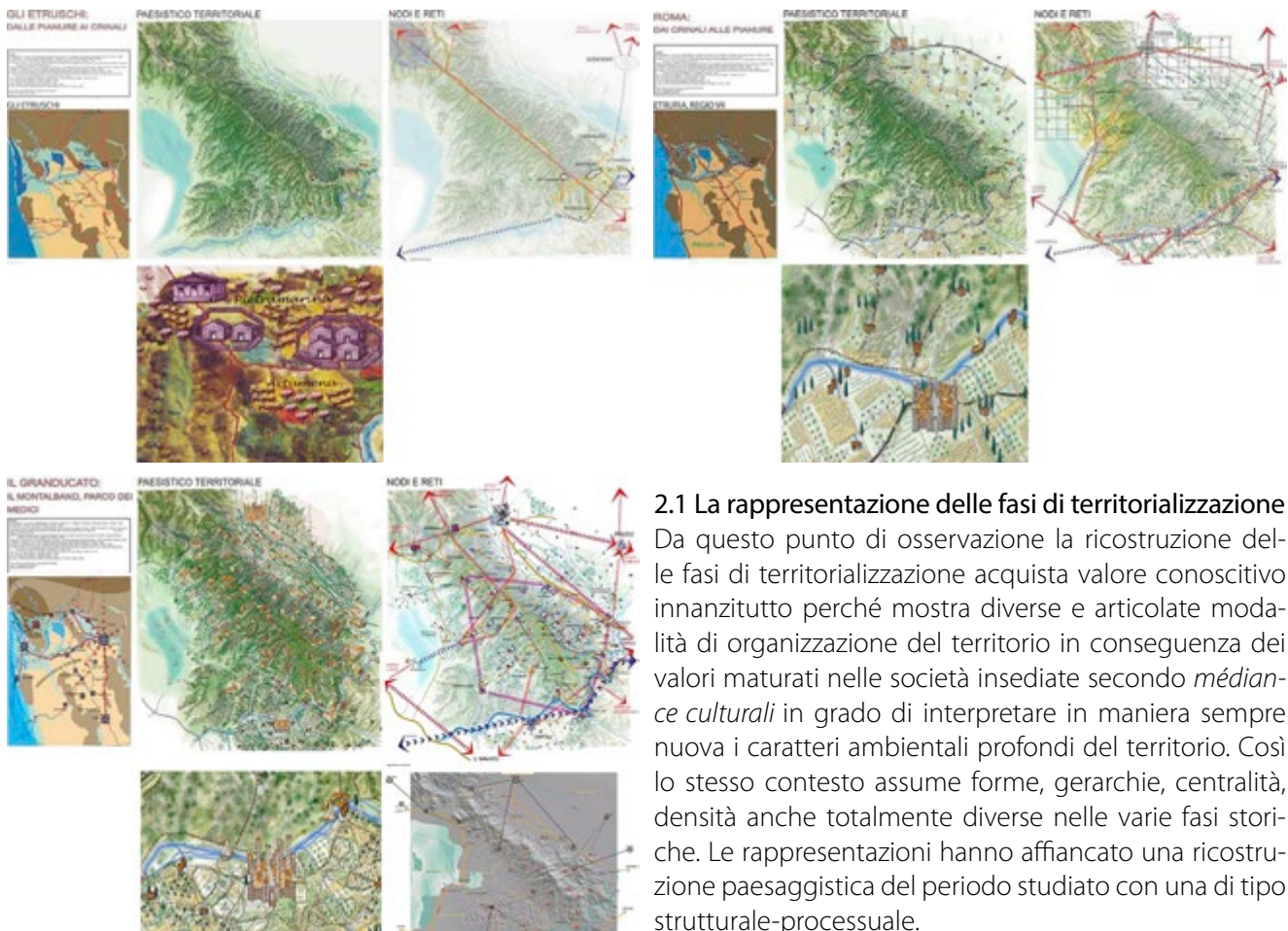
Da sinistra: Figura 5. Morfotipi rurali: l’esempio del Piano paesaggistico della Puglia (2012). Figura 6. La rappresentazione della morfologia profonda del territorio: il caso della Piana di Firenze (POLI 1999).

2. L’analisi storico-strutturale per la definizione dei processi di territorializzazione e delle sintesi patrimoniali

Attraverso il metodo comparativo, l’analisi morfotipologica individua induttivamente conformazioni territoriali consolidate e specifiche, esito del lungo processo di territorializzazione, che successivamente raccoglie in tipologie. Per individuare le ragioni delle morfotipologie territoriali e soprattutto le regole costitutive e di trasformazione che hanno garantito nel tempo la conservazione e l’evoluzione tipologica, è necessario affrontare un’analisi strutturale in prospettiva storica che ci restituisca la descrizione delle regole, operabili nel presente per i progetti di trasformazione territoriale. Il nostro lavoro di urbanisti si è approcciato alla descrizione della lunga durata storica tramite analisi e la rappresentazioni storico-strutturale dei processi di territorializzazione, avvalendosi degli studi sul processo geografico di Territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione (RAFFESTIN 1984, TURCO 1984, MAGNAGHI 2001, POLI 1999 e 2005). Tali studi, applicati a porzioni ampie di territorio, sono stati reinterpretati in funzione della rappresentazione cartografica di sezioni storiche del processo TDR per individuarne le invarianti strutturali, quali regole costitutive che sono rimaste stabili nel tempo lungo, da cui trarre le regole generative per la manutenzione del territorio.

Sullo sfondo

Rispetto a descrizioni geostoriche che tendono a evidenziare la successione lineare e accrescitiva di eventi, il processo TDR pone l'accento sull'alternanza di fasi di stabilità, basate sul mantenimento di assetti strutturali consolidati, e di fasi di frattura socioeconomica in cui tali assetti entrano in crisi e vengono marginalizzati. Questa articolazione ha portato a postulare che la fase contemporanea, aperta con l'industrializzazione dei mondi di vita, sia una fase di rottura, di deterritorializzazione nella quale sono stati messi in crisi gli ordinamenti di lungo periodo senza aver ancora trovato nuovi equilibri.



Da sinistra in alto: Figure 7-9. La rappresentazione del processo di territorializzazione: gli Etruschi, dalle pianure ai crinali; Roma: dai crinali alle pianure; Il Granducato: Il Montalbano, parco dei Medici; tavole di D. Poli e M. Tofanelli, 2005.

2.1 La rappresentazione delle fasi di territorializzazione

Da questo punto di osservazione la ricostruzione delle fasi di territorializzazione acquista valore conoscitivo innanzitutto perché mostra diverse e articolate modalità di organizzazione del territorio in conseguenza dei valori maturati nelle società insediate secondo *médian-ce culturali* in grado di interpretare in maniera sempre nuova i caratteri ambientali profondi del territorio. Così lo stesso contesto assume forme, gerarchie, centralità, densità anche totalmente diverse nelle varie fasi storiche. Le rappresentazioni hanno affiancato una ricostruzione paesaggistica del periodo studiato con una di tipo strutturale-processuale.

Alla civilizzazione romana di pianura che svuota i rilievi del Montalbano, a esempio (percorsi nella civilizzazione etrusca da infrastrutture di crinale), segue la civilizzazione d'altura del Medioevo che punteggia la montagna ora armata di castelli e torri (figg. 7-9). Durante la dominazione bizantina Firenze perde il suo ruolo rilevante nella regione a vantaggio del rosario di borghi e città sulla via Francigena come Siena, San Gimignano e Lucca. Sequenze che fanno percepire con tutta evidenza come non ci siano scelte obbligate, ma sempre opportunità che derivano dagli obiettivi che ogni società individua selezionando e dialogando con i caratteri locali, col *genius loci* di Norberg Schulz (1986). L'aspetto qualitativamente interessante, in questo ricco susseguirsi di assetti, sta nel fatto che molti elementi strutturali permangono più o meno inalterati a fronte dei mutamenti (la posizione delle strade, i centri, le distanze fra gli insediamenti, ecc.) e che gli altri che si aggiungono si inseriscono nella relazione giudiziosa fra più fattori. In questo senso il territorio è un essere vivente esito di un adattamento reciproco, di una *co-evoluzione*, fra elementi naturali e culturali. I centri, le strade seguono e valorizzano i caratteri ambientali del territorio.

Firenze ad esempio è collocata nella zona centrale di una pianura di origine tettonica, dal carattere palustre, ma è situata in posizione più alta e quindi non interessata dal ristagno idrico. I centri che affacciano sull'antico lago della piana fiorentina sono collocati sui rilievi originati dalle antiche conoidi di deiezione dei fiumi sulla fascia pedecollinare dove passa anche la via Cassia; nessun insediamento cospicuo è situato storicamente nella delicata parte interna della pianura, prima bonificata e poi abbandonata alla riconquista delle acque e nuovamente bonificata. Nella parte bassa della pianura dove divagava liberamente l'Arno, le due strade principali, la via Pisana e la via Pistoiese, hanno assunto il ruolo di due sponde che abbracciano il grande respiro del fiume (Fig. 10). Questo assetto è rimasto pressoché invariato fino all'industrializzazione recente che sta velocemente erodendo la struttura di lungo periodo (POLI 2015). La ricostruzione dei processi di territorializzazione ricorre a una metodologia fortemente interdisciplinare a fonti integrate, parte dall'individuare le diverse fasi periodizzanti in cui si collocano le fratture storiche legate all'organizzazione territoriale e prevede quattro passaggi principali (POLI 2005):

- *lo studio della giacitura delle struttura insediativa* che richiede il confronto fra la struttura insediativa storica e il substrato geomorfologico per mettere in evidenza la coerenza strutturale e fondativa del prodotto della coevoluzione;
- *lo studio dei processi strutturanti* che mostra i processi politici e socioeconomici che sottostanno alle forme fisiche del territorio mettendo in evidenza gerarchie e pesi insediativi;
- *lo studio delle forme del territorio* in cui si ricostruiscono gli assetti dei diversi paesaggi esito dei vari processi;
- *una rappresentazione di sintesi delle diverse fasi* per mettere in evidenza le grandi permanenze storiche.



Nel piano paesaggistico della Puglia, ad esempio, sono state individuate sette fasi periodizzanti,² che definiscono ambiti temporali all'interno delle quali è possibile leggere una costanza di modelli insediativi, che vanno dal Paleolitico all'età contemporanea (fig. 11). Nelle carte redatte per ogni fase periodizzante sono state sintetizzati i vari aspetti mettendo in evidenza:

- le forme del territorio esito dei processi strutturanti;
- la struttura oroidrografica;

Da sinistra: Figure 10 e 11. La rappresentazione del processo di territorializzazione: la Piana di Firenze nel periodo rinascimentale (POLI 1999); i modelli insediativi della Puglia romana nel PPTR della Puglia (2012).

² La periodizzazione è stata definita da un gruppo di storici, archeologi, geografi coordinati da Saverio Russo e Giuliano Volpe.

Sullo sfondo

- la struttura insediativa con ranghi e gerarchie: insediamenti (definiti in base alle principali funzioni amministrative e produttive), infrastrutture di comunicazione;
- le grandi opere organizzative del territorio, come la centuriazione;
- le grandi partizioni ambientali (laghi, lagune, mare, ecc.);
- le grandi partizioni del paesaggio agroforestale (aree boscate, pascolo, cereali-coltura, ecc.);
- le principali strutture di organizzazione del territorio rurale (ville, castelli, principali masserie, ecc.).

Le carte forniscono indicazioni in forma transcalare, dalla scala più piccola con le relazioni con luoghi esterni, alla più grande coi dettagli sulle strutture territoriali significative. Questa sequenza aiuta a ricollocare temporalmente i sedimenti storico-archeologici arrivati fino ai giorni nostri sia come patrimonio continuamente rimaneggiato (centro storici, viabilità, manufatti, ecc.) sia come abbandonato in alcune fasi come siti e aree archeologiche.



Figura 12. Sintesi schematica del processo di territorializzazione nella Puglia dal periodo paleolitico all'età contemporanea: il patrimonio delle invarianti strutturali nel PPTR della Puglia (2012).

Pagina seguente, da sinistra in alto: Figure 13 e 14. Carte 'celebrative': la carta del patrimonio territoriale della Val di Cornia (A. Magnaghi e D. Fantini, 1998); Carta celebrativa del territorio di Levanto (Piano di Levanto). Figura 15. Carte patrimoniali: Carta del patrimonio territoriale della Toscana centrale. Figure 16 e 17. Carte per il governo del territorio: Carta del patrimonio territoriale e paesaggistico e Carta delle figure territoriali, PPTR della Puglia (2012). Figura 18. Carte del patrimonio per la costruzione dello scenario di trasformazione: scenario per la riqualificazione dell'area metropolitana milanese (FERRARESI ET AL. 2004).

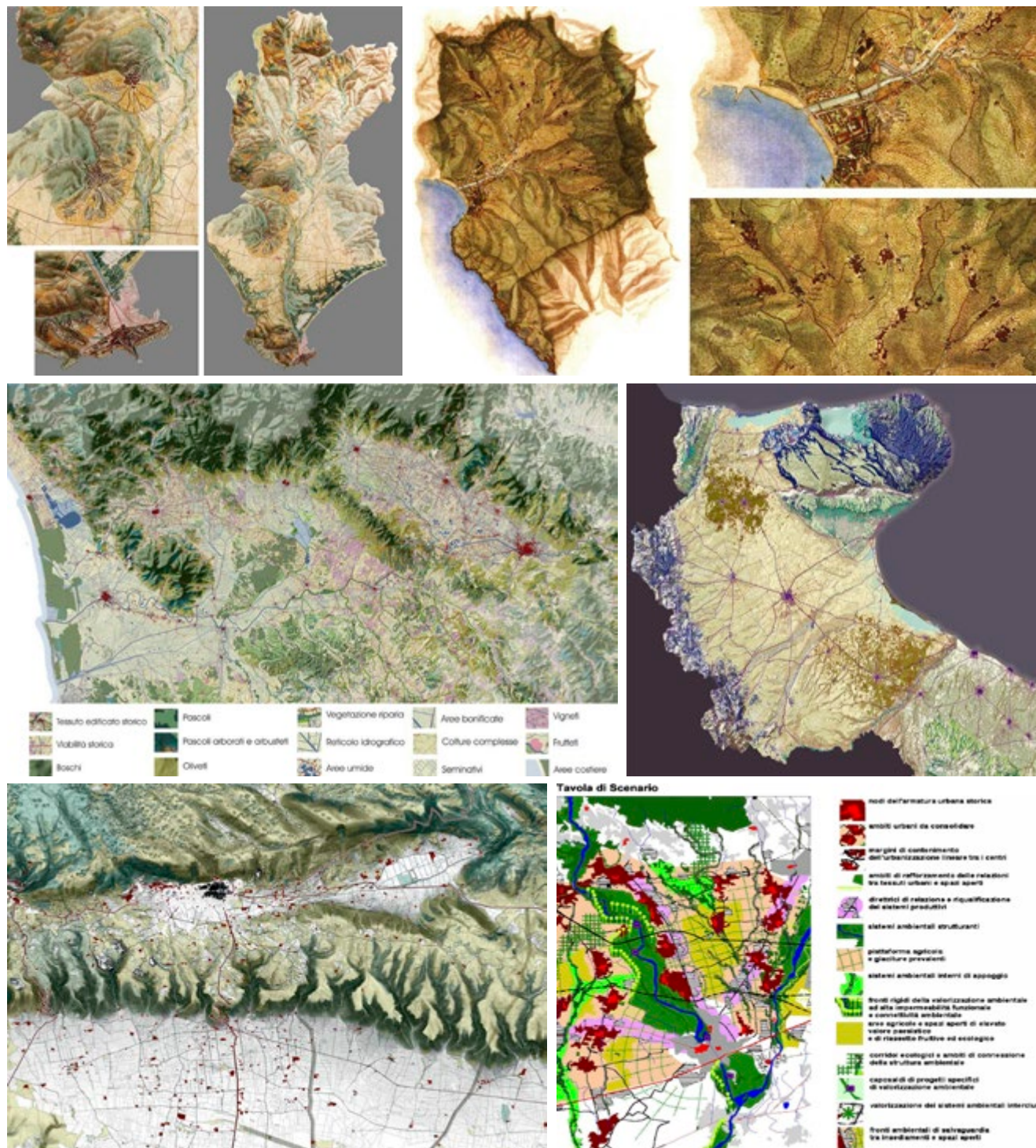
Una carta di sintesi (fig. 12) mostra in forma sincronica il lento strutturarsi del territorio mettendo in evidenza i grandi caratteri di permanenza delle matrici, delle permanenze insediative e culturali. Una simile rappresentazione schematica ha accompagnato la descrizione delle fasi di territorializzazione del Piano paesaggistico della Toscana.³ Si possono descrivere *le regole* (POLI 1999) che testimoniano la trasformazione di alcuni elementi costitutivi presenti nella regione geografica attraverso i diversi cicli (se ad esempio un villaggio romano viene reinterpretato costruttivamente e permane nella pieve altomedievale). Di ogni ciclo si può narrare la modalità di trasformazione degli elementi secondo le categorie di *forma*, *funzione* e *localizzazione*. Queste categorie possono non essere tutte compresenti nella trasformazione: di un elemento può permanere la forma ma non più la funzione né la localizzazione. Ad esempio la forma medievale di un convento, che deriva dalla *domus* romana, può arrivare alla contemporaneità mantenendo la localizzazione, ma con diverse funzioni che si sono susseguite del tempo come un ospedale, un carcere, una sede universitaria. La rappresentazione delle fasi di territorializzazione ha anche l'obiettivo culturale fondamentale di ampliare lo spettro delle opportunità e mostrare come nel passato si siano sovrapposte tante configurazioni spaziali, ognuna in cerca di equilibrio col sistema ambientale, e al tempo stesso collegata ai valori e alle scelte di un periodo storico. La successione delle fasi di territorializzazione rende chiaro come il territorio sia un bene comune frutto di tanti progetti sociali che si sono sovrapposti mettendo in valore i patrimoni territoriali di volta in volta presenti. Il territorio è esito della conoscenza, della scelta e della responsabilità.

³ Le fasi di territorializzazione sono state descritte da un gruppo di archeologici coordinati da Franco Cambi (per la parte antica) e di geostorici coordinati da Anna Guarducci e Leonardo Rombai.

2.2 La rappresentazione del patrimonio territoriale

La ricostruzione sistematica delle fasi di territorializzazione inquadra l'elaborazione delle carte del patrimonio territoriale, che in questi anni hanno assunto diverse forme, passando da carte spiccatamente 'celebrative' come la carta della Val di Cornia (fig. 13) o quella di Levanto (fig. 14), come quella del patrimonio territoriale della Toscana centrale (fig. 15) a carte per il governo del territorio come quelle recenti per il Piano paesaggistico della Puglia (fig. 16) o della Toscana (fig. 17) a carte dove la rappresentazione patrimoniale è alla base della costruzione dello scenario di trasformazione (fig. 18).

Sullo sfondo

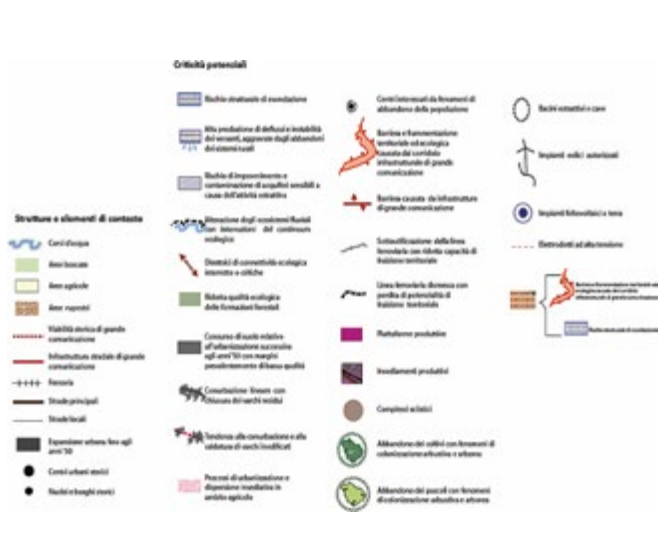
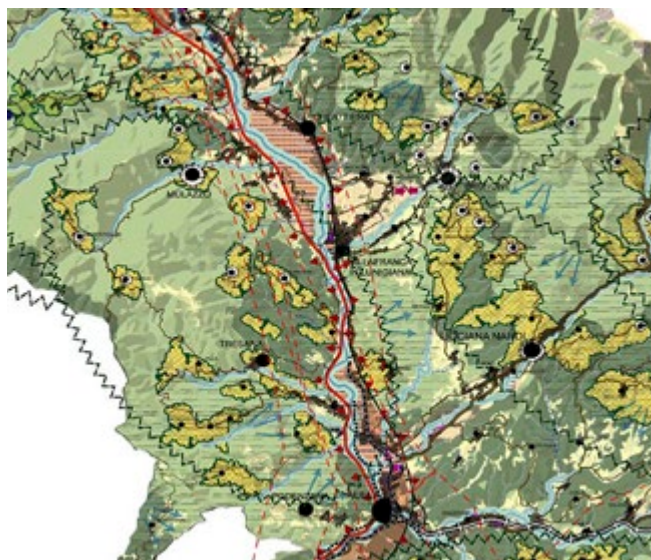


Sullo sfondo

Se la rappresentazione delle fasi di territorializzazione ricostruisce le configurazioni territoriali in una chiave narrativa tesa a mostrare grandi processi e si avvale di una vasta documentazione solo marginalmente cartografica, le carte del patrimonio territoriale sono invece documenti 'utili' per l'azione pianificatoria e si fondano in primo luogo su fonti cartografiche certe. Uno dei primi documenti patrimoniali che ricostruiscono la temporalità spaziale di un territorio è riconducibile all'Atlante di Ginevra (fig. 19, AA.VV. 1993). L'Atlante propone un lavoro sistematico di confronto fra rappresentazioni catastali provenienti da tre periodi (inizio Ottocento, prima metà del Novecento, fine Novecento) al fine di evidenziare "la dimensione temporale dello spazio geografico del cantone". La rappresentazione catastale, nel rapporto parcel-lare - costruito - reticolo viario, documenta la morfogenesi del tessuto, mettendo in evidenza, tramite il saldo storico derivante dal confronto delle mappe catastali, gli elementi *permanenti*, *persistenti* e *cancellati* durante un periodo di due secoli. L'Atlante è un documento ufficiale del Dipartimento dei lavori pubblici ginevrino, uno strumento di conoscenza per urbanisti ed architetti, finalizzato ad una gestione "neo-pre-moderna" del bene comune territorio. L'Atlante non indica regole prescrittive per la trasformazione, ma fornisce informazione e conoscenza sulla morfogenesi del territorio, consegnando ai progettisti elementi di biografia materiale che permettono di continuare il discorso progettuale. Come afferma Alain Lévêillé, non è la storia che 'determina' il progetto, ma un progetto consapevole si produce sicuramente *con* la storia. A partire da questo esempio pionieristico le rappresentazioni patrimoniali territorialiste hanno lavorato a una scala territoriale di minor dettaglio, con carte topografiche in una scala che oscilla dal 100.000 al 10.000. Le carte patrimoniali hanno lo scopo di mettere in evidenza la struttura valoriale del territorio, gli assetti che hanno aggiunto valore ai luoghi, dai quali leggere i principi e le regole invarianti costitutive. Si tratta quindi di carte valutative e non solo illustrative. Non tutta l'armatura urbana, ad esempio, ha lo stesso peso, il grande trovarobato dell'urbanizzazione recente costruito senza attenzione alle qualità locali, incapace di mettere radici nel territorio, è disegnato con una colorazione leggera, superficiale, viceversa l'insediamento storico giudiziosamente collocato in posizioni strategiche, che ha saputo mettere in valore l'ambiente naturale creando neo-ecosistemi, è rappresentato con colori forti, radicati nei luoghi (fig. 20).

Da sinistra: Figure 19 e 20. Carte del patrimonio: l'Atlante di Ginevra come prima sperimentazione di carta patrimoniale che evidenzia "permanenze, persistenze e sparizioni" (LÉVEILLÉ, VION 1993); Carta del patrimonio del territorio pratese (PTC della Provincia di Prato).





Nella descrizione patrimoniale del Piano paesaggistico della Regione Toscana appare tutta la complessità della struttura e dell'interazione coevolutiva che ha prodotto il territorio e ha dato vita a paesaggi di elevata complessità (Poli 2016). Il portato delle quattro invarianti strutturali (struttura idrogeomorfologica, struttura ecologica, struttura insediativa, struttura rurale) è infatti confluito in due materiali di sintesi strettamente correlati: la carta del patrimonio territoriale e paesaggistico (fig. 21), che sintetizza il contenuto delle quattro descrizioni strutturali, delle relazioni che intercorrono fra di loro, dei valori e degli elementi patrimoniali; la carta delle criticità (fig. 22) che sintetizza la descrizione delle dinamiche di trasformazione che creano impatti negativi sul territorio e le relative criticità. Le carte utilizzano un repertorio visivo di morfemi grafici, il cui intreccio come in un racconto inquadra la consistenza patrimoniale della struttura territoriale, ne definisce lo stato di salute, e individua strategie per risanare e aprire a una nuova fase di valorizzazione coerente del territorio.

Nella carta del patrimonio territoriale una rappresentazione di tipo grafico mette in evidenza i servizi ecosistemici legati al funzionamento del territorio in senso idrogeomorfologico (aree di alimentazione degli acquiferi strategici, aree di assorbimento dei deflussi superficiali, ecc.) ed ecologico (nodi della rete ecologica forestale,

Piano paesaggistico della Regione Toscana (2014), dall'alto: Figura 21. Carte del patrimonio della Lunigiana: Particolare dell'ambito 1. Figura 22. Carte delle criticità della Lunigiana: Particolare dell'ambito 1.

nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali, ecc.), mentre una rappresentazione più pittografica racconta delle forme e della qualità percettive del territorio rurale, supportato dalla rete dei sistemi insediativi. L'ordito dei segni grafici e pittografici intende rendere chiaro alla vista quell'intrecciarsi, tipico dei paesaggi agrari, in cui le belle forme del paesaggio sono l'esito della sapiente scelta coevolutiva avvenuta nel tempo lungo, che ha saputo dosare bisogni, desideri, necessità politiche ed economiche in stretta relazione con la funzionalità del territorio. La rappresentazione patrimoniale ha lo scopo di mostrare l'interazione e di invitare l'osservatore a ripercorrere la scheda a ritroso e ad approfondire quello che le carte e le descrizioni delle singole invarianti raccontano nel dettaglio, ritornando poi agli elaborati di sintesi per apprezzare il valore aggiunto portato dell'integrazione fra le varie parti. Così, ad esempio, il ruolo patrimoniale di un mosaico colturale di stampo tradizionale attorno a un centro alto-collinare acquisterà senso da molti punti di vista: da quello della geomorfologia perché in grado di preservare dall'erosione, da quello ecologico perché nodo delle rete ecologica, da quello insediativo perché completamente paesaggistico del nucleo storico, da quello rurale perché in grado di svolgere funzioni legate all'economia di prossimità e di presidio.

Si pensi ad esempio al caso dei paesaggi dei mosaici colturali di assetto tradizionale in Lunigiana, in cui si riscontrano forme tradizionali di coltivazione promiscua. Questi paesaggi denotano una stretta connessione fra morfologia fisica, forme di uso del suolo e reticolo insediativo, e si caratterizzano come una sorta di isole di coltivi all'interno della matrice boscata compatta. I coltivi storici, non di rado equipaggiati da sistemazioni idraulico-agrarie, svolgono quasi sempre la funzione di 'agroecosistemi frammentati attivi' o, in certi casi, quella di 'nodi della rete ecologica' dove si riscontrano aree agricole classificabili come 'di elevato valore naturalistico'. In questo caso le sistemazioni e i sistemi rurali svolgono il 'servizio' di proteggere il territorio dai deflussi e dall'instabilità dei versanti. E ancora la cura dei castagneti da frutto, oltre ad essere una risorsa paesaggistica di indubbio valore, rappresenta un servizio ambientale importante: per la loro funzione di protezione dai deflussi e dall'instabilità dei versanti (servizio geomorfologico) e per il valore naturalistico e faunistico, grazie alla presenza di specie animali legate ai boschi maturi (servizio ecologico).

Conclusioni

L'urbanistica, scienza moderna per eccellenza nata con l'obiettivo di urbanizzare i territori per renderli abitabili alla civiltà delle macchine, ha con costanza trascurato la dimensione storica, operando con strumenti poco inclini a includere il tempo lungo. L'urbanistica comunica con un linguaggio verbo-visivo che fa ampio uso della cartografia, utilizzata quotidianamente per la sua capacità di 'fissare' in un'immagine una situazione consolidata. Si pensi all'uso molto ampio del catasto per mettersi d'accordo su un confine, alla carta turistica per trovare con certezza una strada o una città oppure a una carta dell'uso del suolo per conoscere le quantità edificate in gioco. Complice la crisi ambientale degli anni '70 del Novecento, e quella economica del 2000, supportate dalla rivoluzione cartografica introdotta dall'informatica, si è consolidato un avvicinamento importante di linguaggi: quello storico-processuale e quello cartografico, che aveva già fatto il suo ingresso nella pianificazione del territorio con le *invarianti strutturali* (Piano paesaggistico della Emilia Romagna), la *descrizione fondativa* (Legge sul governo del territorio della Liguria), lo *statuto del territorio* (Legge sul governo del territorio della Toscana) e più recentemente col *patrimonio territoriale* (L.R. 65/2014 della Toscana).

Negli studi territorialisti le carte hanno assunto il ruolo decisivo di raccontare la qualità profonda del territorio, mostrando da un lato la sua lenta costruzione avvenuta in più fasi, le fasi di territorializzazione, e dall'altro l'individuazione di conformazioni morfotipologiche specifiche e ricorrenti esito della stratificazione di atti territorializzanti. In alcune sperimentazioni, come Piani comunali, e in particolare nei due recenti Piani paesaggistici pugliese e toscano, l'approccio patrimoniale alla pianificazione fondato sulla ricostruzione delle fasi di territorializzazione, sull'individuazione di morfotipologie territoriali e di sintesi patrimoniali ha caratterizzato la fase conoscitiva e quella strategica incentrata sulle regole di costruzione e rigenerazione del territorio.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1993), *Atlas du territoire genevois : permanences et modifications cadastrales aux XIXe et XXe siècles*, Service des monuments et des sites, Genève.
- CASTEX J., CÉLESTE P., PANERAI PH. (1980), *Lecture d'une ville : Versailles*, Le Moniteur, Paris.
- FERRARESI G., ADOBATI F., OLIVERI A. (2004), "Il progetto condiviso di territorio come matrice degli interventi infrastrutturali. A partire da una ricerca sulla 'rete pedemontana lombarda'", in FERRARESI G., MORETTI A., FACCHINETTI M. (a cura di), *Reti, attori, territorio. Forme e politiche per progetti di infrastrutture*, Franco Angeli, Milano, pp. 55-86.
- GOETHE J.W. (2008), *La metamorfosi delle piante e altri scritti sulla scienza della natura*, Guanda, Milano (ed. or. 1790).
- MAGNAGHI A. (2001), "Una metodologia analitica per la rappresentazione identitaria del territorio", in Id. (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 13-51.
- MARSON A. (2008), *Archetipi di territorio*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (1999), *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2005 - a cura di), *Disegnare la territorializzazione. Il caso dell'Empolese-Valdelsa*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2012 - a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo Piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- POLI D. (2014), "Pianificazione paesaggistica e bioregione: dalle regole statutarie alle norme figurate", in MAGNAGHI A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, pp. 97-126.
- POLI D. (2015), "I caratteri della coevoluzione fra natura e cultura nella piana fiorentina", in GISOTTI M.R. (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina - Le projet des parcs agricoles dans les territoires intermédiaires. Cinq scénarios pour la plaine florentine*, Firenze University Press, Firenze, pp. 73-82.
- POLI D. (2016), "Prove di sintesi: le schede degli ambiti di paesaggio", in MARSON A. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari, pp. 217-224.
- RAFFESTIN C. (1984), "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, pp. 69-82.
- SCHULZ N. (1986), *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano.
- SPENGLER O. (2008), *Il tramonto dell'Occidente*, Longanesi, Milano (ed. or. 1918-1922).
- TURCO A. (1984), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- THOMPSON D.W. (1992), *Crescita e forma*. Bollati Boringhieri, Torino (ed. or. 1917).
- WEBER M. (2003), *Economia e società. La città*, a cura di W. Nippel, Donzelli, Roma (ed. or. post. 1921).

Daniela Poli, editor-in-chief of this journal, is an associate professor at the University of Florence, where she teaches *Territorial and landscape analysis and Landscape plans and projects*. She cooperates with local authorities, communities and action groups on issues related to the representation and the enhancement of cultural heritage.

Daniela Poli, direttrice di questa rivista, è professore associato presso l'Università di Firenze, dove insegna *Analisi del territorio e del paesaggio e Piani e progetti di paesaggio*. Collabora con enti locali, comunità e gruppi di azione locale sui temi della rappresentazione e messa in valore del patrimonio culturale.